

Durante gli anni trascorsi nel cammino verso la Terra promessa, gli Ebrei erano stati tentati più volte di tornare in Egitto (Es. 16, 2-3; Num. 14, 4). La sicurezza, senza libertà che loro donava il faraone, era più desiderata della libertà senza ricchezze offerte da Mosè nel deserto.

Gesù viene presentato da Matteo come il nuovo Mosè chiamato a condurre il suo popolo verso un nuovo esodo. Questo non consiste più nell'abbandono di una terra di schiavitù, ma nella liberazione da una istituzione religiosa sorda alla Parola di Dio e completamente refrattaria allo Spirito. In le armi del potere offertagli dal satana (Mt. 4), il cammino di Gesù sarebbe più agevole, ma la strada scelta da Gesù non è quella del dominio, ma quella del servizio, la via stretta per cui però conduce alla vita (Mt. 7, 13-14).

In questo itinerario verso la piena liberazione, anche i discepoli di Gesù, come il popolo di Israele, sono esposti alla tentazione di guardare indietro, verso il passato. Il pericolo che corrono i discepoli, ancora imbevuti della "dottrina degli scribi e dei sadducei" (Mt. 12, 12) è di far rinascere al loro interno le dinamiche tipiche dell'istituzione religiosa dalla quale Gesù ha preso le distanze.

Contro questo pericolo, Gesù espone ai discepoli tre parabole, corrispondenti a tre possibili tentazioni. Nella parabola della zizzania, raccontata solo da Matteo, parla della tentazione di essere una comunità di soli eletti (Mt. 13, 24-30), e con la parabola del grano di senapa Gesù mette in guardia i discepoli della tentazione della grandezza: anche nel momento del suo massimo sviluppo, il regno non sarà appariscente (Mt. 13, 31-32).

Le difficoltà del cammino possono far nascere nei discepoli lo scoraggiamento nel non vedere il frutto immediato della propria attività. Contro questa tentazione Gesù, con la parabola del lievito, assi-

cura che la forza del suo messaggio è tale che sarà capace di fermentare il mondo intero (Mt. 13, 33).
15 tre esempi scelti da Gesù hanno in comune il paziente progresso di crescita della natura, uno sviluppo che non è possibile affrettare, in quanto ogni maldesto intervento sarebbe nefasto.

~~Nella parabola si narra di un uomo~~
Di queste tre parabole, l'unica della quale i discepoli chiedono la spiegazione è quella della zizzania, e non perché non l'abbiano compresa, ma perché non sono d'accordo con quello che ha detto Gesù. Nella parabola si narra di un uomo che ha seminato del buon grano. Ma il suo nemico di notte sparge in mezzo al grano la zizzania, graminacee che non è facile distinguere dal fumento, i cui semi velenosi sono velenosi e hanno un effetto mortificante.

L'apparente assomiglianza della zizzania al grano inganna: sembra un seme buono da mangiare, in realtà è velenoso. Solo al momento della fioritura è evidente la diversità tra quanto seminato dal padrone di casa e il seme sparso dal suo nemico.

Il primo effetto della semina della zizzania è di far nascere il dubbio tra i servi sulla bontà dell'operato del loro padrone: "Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?"

Il padrone del campo, che ha seminato solo buon grano, irriducibile nell'azione del suo nemico la causa della pianta nociva e ai servi, che si dicono pronti a estirpare la zizzania, risponde con un chiaro divieto: "No, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa si radichino anche il grano". Le radici della zizzania si intrecciano infatti con quelle del fumento e il loro radicamento comporterebbe un danno irreparabile per il grano.

Gesù non è come Mosè, che invitò a usare la violenza per estirpare la zizzania nel suo popolo, col risul-

tato di una strage fratricida (Es. 32, 27). Nell'atteggiamento dei servi, Gesù avverte quanto possa essere pericolosa e micidiale l'iniziativa dei "buoni" animati dallo "zelo per Dio" (Atti 22, 3). La loro azione può essere più pericolosa della zizzania stessa e la storia insegna che troppo spesso servi zelanti non solo hanno eradicated il grano insieme alla zizzania, ma, attaccati al loro fanatismo, hanno eliminato il grano lasciando invadere il campo dalle zizzanie.

Questi servi volenterosi sono figura di coloro che si ritengono guardiani della fede e difensori di Dio.

In nome di Dio uccidono i profeti che egli invia e, in nome del profeta ucciso, i loro successori uccidono i profeti viventi (Mt. 23, 29-39).

Come i servi della parabola, essi non credono nella bontà dell'operato del loro Signore e vogliono intervenire per portarvi rimedio. Sono servi ma vogliono comportarsi da padroni.

Il Signore, al contrario, si dimostra paziente e ricco di amore con tutti "perché non vuole che alcuno si perda" (2 Ptr. 3, 9).

Al momento della verità sarà quella della mietitura e non quella della crescita. Solo a quel punto l'erba inutile e nociva sarà estirpata.

L'ordine di eliminarla non sarà dato dai servi, ma solo dal padrone, l'unico che conosce ~~la~~ ~~tra~~ ~~scienza~~ il grado di maturazione del grano.

Il padrone della parabola è quel Dio che "non guarda le apparenze, ma guarda al cuore" degli uomini (1 Sam. 16, 7) e fa sì che le prostitute e i pubblicani, considerati zizzania dagli scribi e dai farisei, si rivelino invece grano buono per il regno: "i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio" (Mt. 21, 31) mentre quelli che si reputavano gli eletti vi restano esclusi (Mt. 23, 13).

Nella spiegazione della parabola fatta da Gesù, egli afferma che il seme buono sono coloro che

incarnano il messaggio del vangelo "i figli del reame", mentre la zizzania sono "i figli del malvagio", quelli che assomigliano nel comportamento al diavolo, il nemico per eccellenza, che nel vangelo è l'incarnazione di ogni forma di potere.

Il diavolo, nell'episodio delle tentazioni nel deserto, aveva ripetutamente proposto a Gesù di essere il Messia potente e trionfatore (Mt. 4, 5-11), i "figli del malvagio" sono quelli che cedono a queste tentazioni perché, anziché servire, ambiscono dominare, invece di condividere desiderano accumulare.

Ricorrendo a immagini tipiche del linguaggio figurato dei profeti, Gesù corregge l'attesa del popolo di un giudizio immediato da parte del Messia e dichiara: "la mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo" (Mt. 13, 39-40). Contrariamente a quanto annunciato da Giovanni Battista ("ormai la scure è alla radice degli alberi", Mt. 3, 10), Gesù non è venuto a giudicare e a condannare, ma a offrire a tutti il suo amore e la sua vita.

Ma Gesù si manifesta chiaramente l'amore del Padre, che viene comunicato sia ai malvagi e ai buoni, ai giusti come agli ingiusti (Mt. 5, 45), proprio come il sole e la pioggia che non distinguono tra il grano e la zizzania, ma a tutti regalano il loro dono vitale.

Sono le persone che si giudicano da soli, scegliendo di essere buon grano o zizzania: pane per la vita o veleno per la morte. Chi produce vita entra nella pienezza della vita, chi intossica e avvelena muore con la morte.

Gesù mette in guardia i discepoli dalla tentazione, sempre presente all'interno della comunità, di formare un gruppo di soli eletti, dove coloro che si ritengono i grandi si separano dai piccoli, di

ventando per questi motivi di scandalo (Mt. 18, 1-14).
Questi di reperi non sono altro che "operatori di iniquità" (13, 41), espressione con la quale l'evangelista ha indicato coloro che pur annunciando il messaggio di Gesù, non si lasciano trasformare da questo messaggio. Sono quelli che ascoltano la Parola, l'annunciano, ma non la praticano. Questi di reperi, che Gesù paragona a dei folli che costruiscono la casa sulla ~~sacca~~ sabbia (Mt. 7, 23-27), sono una minaccia per la comunità che rischiano di coinvolgere nella loro distruzione, perché "tutti gli scandali e gli operatori di iniquità" finiranno "nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti" (Mt. 13, 41-42).

L'immagine della "fornace ardente" è tratta dal libro di Daniele dove si legge che il re Nabucodonosor si era fatto costruire una statua d'oro per farla adorare ai suoi sudditi: "Chiunque non si prostrerà alla statua, in quel medesimo istante, sarà gettato in mezzo ad una fornace ardente" (Dan. 3, 6). Mentre in Daniele vengono gettati nella fornace ardente coloro che rifiutano di adorare l'idolo, con Gesù finiscono nella fornace coloro che si prostrano all'idolo "che ha il potere di far perire nel fuoco della gelena la vita e il corpo" (Mt. 10, 28).

"Pianto e stridore di denti" è immagine di disperazione (l'equivalente di "strapparsi i capelli"), propria di chi si accorge di avere sbagliato tutto e manifesta la frustrazione e la rabbia per aver sciupato la propria vita.

Quello di Gesù non è un giudizio, ma una constatazione.

Gesù ha più volte parlato di un amore incondizionato nato da parte del Padre. Ma l'offerta d'amore diventa operativa ed efficace nella persona solo se accolta e trasformata in altrettanto amore per gli altri (Mt. 6, 14-15).

Chi rifiuta di amare si chiude alla vita e muore, e il soppaggiungere della morte fisica trova un corpo

senza vita che viene inghiottito dalla morte per sempre, la "seconda morte" descritta nell'Apocalisse per gli idolatri (Apoc. 21, 8).

A questa rovina viene contrapposto il destino dei giusti, i quali "splenderanno come il sole nel regno del Padre loro" (Mt. 13, 43). Anche questa immagine di splendore, segno di vita divina, si rifa al profeta Daniele e alla sua descrizione della resurrezione (Dan. 12, 2-3): il risveglio dei giusti sfocia in una vita senza fine ("eterna").

Gesù conclude la spiegazione della parabola con lo stesso avvertimento dato al termine della parabola del seminatore: "Chi ha orecchi, intenda", collegando così tra loro i due insegnamenti.

È solo l'ascolto e l'accoglimento della Parola quello che consente di essere buon grano capace di fruttare cento volte tanto, trasformando ogni credente in una benedizione di Dio per il mondo (Gen. 26, 12).